SONETTI

DI GRAVE ARGOMENTO

DEL PRETE SANTI FONTANA, VERONESE,

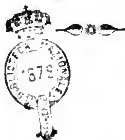
INTITOLATI

AL SOMMO ORATORE

L' ABATE

D. SERAFINO DE LUCA,

VICENTINO.





TRIESTE
CIƆ . IƆCCC . XXX.
DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

Pregiatissimo Signor Abate.

Le vostre Prediche, Oratore chiarissimo, secondo il respettivo loro argomento, sono bellissimi esemplari dell' arte; e sì come tendon pur esse, e adoperano mirabilmente, a purgare l' umana ragione, e a racconciliare con esso lei, o a consolidarvi, la religione; così di lor si può dire, che sieno anche trionfi della virtù e della grazia. Ciò esser vero, non dirò ch' io il provai in me stesso, dappoichè lo dice il comun

plauso, il consentimento delle sagge e colte persone di questa illustre Città, e insieme lo dice il particolar grido de' più chiari in letteratura ed in scienze, per tutte le Prediche, le quali ebbero da Voi a sentire, accompagnate da quella dignità di azione, che è tutta vostra, sien esse di qualsiasi genere, in cui le soglion partire le scuole. Or se al parlare di tutti, a cui il ben piace, io acconsenta, e se ne gioisca pur anche, immaginatelo Voi dalla ragion del suggetto delle vostre laudi, il quale è il ministero tra' più ragguardevoli della cristiana società, guardisi al mezzo, ch' è l' arte oratoria, o al suo fine, ch' è la felicità temporale, e l' eterna degli uomini; e immaginatelo eziandio dall' amicizia, che a Voi mi lega per sola vostra cortesia e degnazione.

Ma con queste ragioni mie proprie, e in tanto parlare di Voi, tacerò io solo? Nè alla corona, che vi s' intesse, non intreccerò io pur un fiore, che vi sia segno della mia riconoscenza? Ciò non fia mai; che anzi, sentito in me vivissimo il desiderio di rendervi onore, comecchè il mezzo, non altro che tenue, da me ve ne possa venire, a Voi intitolo ed offro questo libretto, pregando che l' accettiate, poichè egli a Voi si presenta per la sola ragione del merito vostro negli ufici dell' apostolica predicazione. E qui avvisate di grazia, che il soggetto della offerta di pochi miei versi non discorda al tutto dalla santità del vostro ministero. Tendono pur essi a radicar gli argomenti della nostra credenza, a cibar l' anima di buona speranza, e a rendere, se non sia, sempre più viva

la fiamma della carità. Le quali virtù coll'ampiezza delle vostre dottrine, e collo splendore della cristiana eloquenza, Voi spargete nelle menti e ne' cuori di chi vi ascolta, come quelle, che intendete tutte e tre immediatamente legare al Creatore la creatura, e, quasi come istmo, togliere la distanza, che tra l'uomo e Dio passa infinita. Queste ed altre peregrine cose al vostro lodevole fine Voi adoperate potentemente, perchè potentemente le conoscete; e si può dire, che nuotino esse nel mare delle idee e della scienza, che importano le speculazioni vostre, e i vostri Ragionamenti.

Ora se l' offerta, che vi fo, non sia al tutto disdicevole a Voi, viene ad essere a me pur in ciò convenevole, ed opportuna, che per essa mi diparto dall' omai vulgare, e, direi quasi, proscritto costume delle Raccolte, *sostituendovi, come a' più savj piace di fare, un qualche aneddoto; il quale è, come sopra ne ho tocco, pur esso cosa da Voi: chè alla per fine questi miei versi son pur eglino, come vedrete, una cotale spezie di prediche, qual che ne sia, per misura, e più per difetto di eloquenza e dottrina, la distanza tra le vostre, e le mie. Guardano pur queste al nobilissimo obbietto di serbar vivo e chiaro il santo lume della ragione, e il santissimo della religione; e ciò anche ad ammenda di quegli errori, de' quali pur troppo è fatta bersaglio la nostra misera condizione. Che s' io conosca non esser tenuto affatto indegno della pubblica luce il saggio, che v' offro di questi versi, affiderò ad essa quel più, che me ne resta, forse a moltiplicar*

per lui il propostomi fine. E a ciò mirando, non potrò io dire d'aver secondato lo zelo vostro, qui pure in Trieste, dove da qualche tempo io mi vivo all'ombra della cortesia vera, e della vera ospitalità ed amicizia?

Ma quali son poi gli argomenti di questi versi, che possa lor convenire il titolo, di cui t'arroghi fregiarli? dirà alcuno con Voi. A cui rispondo: Tali e' sono, e sì fatti, che se prediche non sieno, pur a prediche si affanno condegnamente. Anima, e corpo; vita e morte; tempo ed eternità; uomo e Dio, non son eglino soggetti, quali essere io gli avvisai? E più, se diramati e divisi ne' loro aggiunti, e attributi, per esempio: del Corpo, le infermità, le agonie, la separazione dell' anima, mortorj, sepolcri, la dissoluzione, e il risorgimento ad eterna giudicatura? Della Vita, le età, l' incertezza, la brevità, i trambusti, la caducità de' beni, i pericoli, l' affluenza de' mali? del Tempo, l'esser rapido, e irreparabile, le turbolenze naturali, l' avvicendare delle stagioni, la notte, il giorno, le tenebre, e la luce? della Morte, il lume della verità, il disinganno degli errori, l' inevitabile necessità, l' acerbità, il pensiero più salutare? dell'Anima, la sua natura, le potenze, l' immortalità, le passioni, gli errori, l' incredulità, la irreligione? dell' Uomo, la massima delle creature, il centro degli esseri, la dignità, e la miseria, l' oggetto della divina compiacenza, l' abisso del bene e del male? di Dio, la sussistenza, il dominio, creatore, riparatore, la providenza, la sapienza, il potere, le grazie, i prodigj, e con essa l' eternità di lui, i premj eterni, e gli

eterni gastighi? In somma tutto che a Dio e all' uomo, allo spirito e alla materia; al presente e all' avvenir s' appartiene, e che in me, omni ambitione remota, *fece più forza, e mi diè luogo a più conforto, o a più eccitamento, ciò tutto fu tema delle mie meditazioni. Queste furono allo spirito, e alla fantasia di altrettanti commovimenti cagione; e di essi nacquero, dirò così, le parti e le membra di questi corpi poetici, i quali, quasi ad un punto, ne traevano anima e vita. Ciò avveniva per quella ragione ed opera della Natura, che Voi sapete soggiugnerne Orazio, rispetto alle interne abitudini e alle succedentisi dipinture, formate ai colori dell' eloquenza:* Format enim Natura prius nos intus etc. (Poet. v. 108.) *e Tullio, rispetto agli atteggiamenti e alle forme esteriori, rispondenti alle interne commozioni, e alle passioni dell' animo:* Omnes enim animi motus suum quemdam habent a Natura vultum, etc. (de Orat. Lib. III).

Eccovi, egregio Oratore, ciò che per parte vostra mi mosse a rendervi, qual per me si potesse, un segno di onore, il qual solo dalla dignità de' meriti vostri fu originato; e per parte mia eccovi pure la natura, la cagione, e il fine de' versi, che v' offro, e degli altri, che per loro ventura forse fia meglio il restarsi occulti ed ignoti. Deh per grazia fate del voler vostro a me sagrifizio; e sofferite per poco, che, siccome essi del pregio loro non altro sieno che lievi foglie, e forse di più lieve pianta, ed io per l' uficio, a cui gli ho deputati, dovendogli immaginare onorate fronde di palma, e di alloro, così io d' essi coroni le vostre fa-

tiche, ben persuaso, che al disinganno della immaginativa, Voi pur riconoscerete in me il buon volere; come io in Voi l' usata e naturale vostra discrezione e saggezza. Alle quali ambedue mi raccomando, segnandomi.

Di casa Chiozza in Trieste, 11 aprile 1830.

Vostro ammiratore ed amico
SANTI FONTANA

I

SONETTO.

Sia sogno, o visïon, prenda a formarsi,
Chi vuol, l' imago, che a me pinger tento.
Agile rota a impetûoso vento
Io vidi velocissima aggirarsi.

***

In aere pende; chè centro a se farsi
Può, come gli astri, immobile, o sì lento,
Che quel suo moto per gli occhi non sento;
E lei volgersi ognor, nè mai fermarsi.

***

Larga fascia la cinge; e appena uscita
Di mano al tempo, d' ambo i lati getta
Corpi umani, e la turba n' è infinita.

***

Gira, e giù piove; e il tempo su ne assetta
Sempre di nuovi per recargli a vita:
Ahi che l' ultimo giro a me s' affretta!

***

SONETTO.

Dunque la salma, che lo spirto avviva,
E per cui vede, parla, ode, e si move,
Non cambiando le usate in forme nuove,
Si farà immota, e d' ogni senso priva?

***

Dunque la salma, che or mesta, or giuliva,
Secondochè Natura la commove,
Pinge negli atti suoi le interne prove,
Non più al gaudio sarà, nè al pianto viva?

***

Dunque la salma, al cui piacer si volve
Tanto d' arte e d' ingegno, e tanta guerra
D' affetti, altro non fia che fango e polve?

***

Ciò sia di lei; ma chi in voler non erra,
Pur vuol ch' ella, se morta si dissolve,
Immortal poi riviva in altra terra.

***

SONETTO.

Quale or mi giaccio in su le stanche piume,
Pur aspettando la novella aurora,
Che tronchi al mio vegliar l' aspro costume,
Con essa al giorno anch' io sorgendo fuora;

***

Tal giacerò, poichè fie spento il lume
Di questa vita, che sì m' ange e accuora,
Se terra non m' inghiotta, o foco, o fiume,
Ch' anzi al morir non si sa il modo ancora;

***

Tal giacerò sotto d' un freddo sasso,
Le mani al petto, e al ciel rivolto il viso,
Steso le membra, o in polve ignudo e casso.

***

Quivi m' aspetta, o Corpo a me diviso,
Per rivestirmi al fortunato passo,
S' io ne venga per te dal Paradiso.

***

SONETTO.

Dimmi, Cuor mio, dond' è, che tetro e fósco
Da' tuo' affetti il pensier mia mente elice?
E se talor di bei desir radice,
Solo di tristi omai ti riconosco?

***

Tutto, dovunque io miro, è oscuro bosco,
S' anche sia, tutta fior, piaggia o pendice;
E quanta appresso al labbro esca nutrice,
Tutta mi torna amaro fiele e tosco.

***

Dunque, mio Cuor, che è? Dillo, ch' io ardo
Per saperlo di vivo aspro desío,
E vengo men, se 'l tuo parlar m' è tardo

***

Male, se tu nol sai, tel direi io;
Pur basti a farte contra me gagliardo,
Ch' io tel dirò, quando sia in grembo a Dio.

***

SONETTO.

Odo il romoreggiar della tempesta,
Fra gli scogli fischiando orribil vento:
Le strida di chi naufraga già sento;
E cupo raccapriccio in me si desta.

***

Striscia di vivo foco in aere presta
Squarcia le nubi; il liquido elemento
Dal fulgor più s' annera; e lo spavento
Quasi ogni moto della vita arresta.

***

Arbori, e sarte, e ingegni altri diversi,
Che il flutto irato in sul dorso flagella,
Mi gridano più legni andar sommersi.

***

Cuor mio trema alla vista amara e fella,
Perchè i tuo' affetti, non a Dio conversi,
Destano nel tuo mar tanta procella.

***

SONETTO.

Veggio alle fredde notti, poichè stanco
Per trovar qualche tregua a' miei martiri,
Su le poche mie piume adagio il fianco,
Finchè nuov' aura al dì nascente spiri;

***

Veggio, come al chiaror tremulo e bianco
L' esca vien meno alla mia face, e in giri
Più interrotti il lume si fa manco,
Tal che a un tratto nud' ombra il guardo miri.

***

Mio spirto allor, fatto pensoso e mesto,
In sè si chiude, et a me stesso dice:
Ecco l' imago al fin di quel ch' io resto!

***

Sì, lui rispondo, a tale imago lice
Veder, che a questa vita il fine è questo;
Ma d' una eterna ho in te l'esca nutrice.

***

SONETTO.

Pur troppo è ver, che quanto più s' aggrava
Degli anni il pondo, d'ogni aspra e mortale
Cura s' avventa più crudo lo strale,
Che dal suo arco giusta ira dischiava.

***

Natura intanto più proterva e prava
D' ogni suo falso accorgimento e frale
S' arma, e in sua rocca la Ragion assale,
Che di regina la vuol far sua schiava.

***

Sue schiere ognuna accampa; e forza e lume
Da legge e da virtù prende Ragione;
Dal suo arbitrio Natura e dal costume.

***

Dessa è, che assalta; e al fin, la rea tenzone
Vincendo, lei, che pur nel ver presume,
In più vil servitù si trae prigione.

***

SONETTO.

Oh del verno lunghissime ed amare
Notti, ch' io passo con dolor vegghiando,
E per mio mal di requie ognor più avare,
Spesso in dar volta le piume stancando!

***

L' ore, che velocissime volare
Sogliono altrui, vo' con pietà pregando,
Perchè, fatte men tarde, e a uscir men rare,
Il mio lungo vegliar mettano in bando.

***

Ma della mia pietate, e de' miei prieghi
Ridesi ognuna; anzi più pigra e dura
A tal si fa, ch' ogni mercè mi nieghi.

***

Queste tue ancelle, o Verno, aspra ventura
Mi gridan sì, che se il rigor non pieghi,
Veggio per sempre a me far notte oscura.

***

SONETTO.

Ecco spuntar il primo raggio al fine
Della tant' ore sospirata luce,
Che a' miei stanchi pensieri, e alle meschine
Membra qualche ristoro e tregua adduce.

***

Ecco, già il sacro bronzo le divine
Laudi dal core al labbro riconduce;
E Maria, aprendo ei l' ore mattutine,
Ne prega al bene oprar ministra e duce.

***

Ti ringrazio, mio Dio, comincia il core:
E 'l labbro; sien pur grazie, gli risponde;
E, dagli in questo dì pur gloria e onore.

***

Sieno, il cuor segue, l' aure sue seconde
Al mio naviglio; e il labbro; e per suo amore
Del tuo mar sien tranquille e quete l' onde.

***

SONETTO.

Pene, gran Dio, non più! cotanto affanno
Il cor m' affoga entro sue ambasce estreme,
Che se tu non ravvivi in me la speme,
A me fora la morte il minor danno.

***

Mercè, gridando, i' cheggio; e d' anno in anno
Aspettandola in van, mio spirto geme
Ferocemente; e congiurando insieme,
Assalgon mia ragion sospetto e inganno.

***

Ma non sei tu, che gli elementi a prova,
E gli astri, e le stagion tempri e governi,
Nè cosa v' ha, che senza te sia nuova!

***

E ch' io sia fuor de' tuoi consigli eterni?
Taci, rea lingua! Sempre, e più, ne giova,
Che al bene il mal sua providenza alterni.

***

SONETTO.

Ahi duro nodo a scior l' idea, che in mente
Ne fa il Tempo di sè! Veggio il passato,
Nè altro a me riman di quel suo stato,
Che errore, e danno, e cuor, che se ne pente.

***

Col disio corro, affrettando il presente;
E se 'l raggiunga, parmi esser beato:
Ma non è in mia balía, ch' ei se n' è andato
A quello, che passò, rapidamente.

***

All' avvenir mi volgo; e' più s' appressa
A me, pur fiso in lui; ma appena giunto
Dispar, qual onda, che ingòjò se stessa.

***

Ahi Tempo, e che se' mai? veggio in quel punto,
Che t' acquisto e ti perdo, l' idea espressa
E del tutto e del nulla in te congiunto.

***

SONETTO.

Altro è a mirar la vita, altro la morte!
Quella pur si vagheggia al primo istante,
Ch' è in fior l' etade, e in forme vive e scorte
Ne ride giovinezza in sul sembiante.

***

Sentesi l' altra appressare alle porte
Del viver, poi che procedendo avante
L' arco sen piega; e s' ode gridar forte,
Che seco è tempo d' affrettar le piante.

***

Lunghe speranze, e belle opre, e mercede
Ne propon quella in se d' ingegno o d' arte;
Chè forza e spazio a seguitarle vede.

***

Ma questa, pigra e inerte, ne diparte
Da tutto, e tienci incatenato il piede
A seguir lei, quando da noi si parte.

***

SONETTO.

No, non è vero, quanto l' arco scocca
Del tuo parlar, la Morte a dir mi prende;
E ad ismentirti ho anch' io la lingua in bocca,
Se 'l ver, ch' io ti dirò, per te s' intende.

***

Vedi, s' hai fior di senno, quanto sciocca
E mala voce al mio ben far si rende;
Chè gridar alto mai sempre mi tocca,
Se tempo e vita in bello oprar si spende!

***

Qual più lunga speranza, e qual più degna
Mercè dell' opre, se un mio punto solo
Una eterna ed immensa all' uom ne segna!

***

Io pigra e inerte! Mira, d' altro duolo,
E d' altro gaudio qual ti spiego insegna;
E come a lei seguir te ne do il volo!

***

SONETTO.

Se del mio spirto, ch' era fiamma e foco,
Mi s' ammorza ogni dì qualche scintilla;
Nè più, qual solea in prima, ad ogni poco
D' esca per bel disio arde e sfavilla;

***

Se non più al vagheggiar d' ameno loco
Vive idee gli dipinge la pupilla;
Nè in lui da terra al ciel più mi trasloco
Su i vanni d' armonia dolce e tranquilla;

***

È falso immaginar, falsa credenza,
Chi, da tai segni sbigottito, pensi
Spegnersi in noi la spiritale essenza.

***

Questo è il languire de' corporei sensi;
Chè quei dell' alma avviva altra potenza,
Per tempo eterni, e per vigore immensi.

***

SONETTO.

Già sento omai, cotanto infuria, sento
Abbattersi le moli, e sradicarse
Le piante, e via per l' aere alto levarse
Allo scrosciar d' impetüoso vento.

***

La bufera urla, e senza alcun rattento
Disperde e ammassa le ruine sparse;
Il masso, dal ciglion svelto, in rotarse
Schiaccia mandrie e pastor, stalla ed armento.

***

Sotto i piè 'l suol traballa; e par che tutta
La terra s' innabissi nel profondo,
E, se stessa inghiottendo, sia distrutta.

***

Questa è Giustizia, che ne preme al fondo,
Gran Dio! ma tua Pietà vinca la lutta,
E nel suo gaudio rassicuri il Mondo.

***

SONETTO.

Brillar la Luce, e in sul diverso obbietto,
Secondochè Natura lo suggella,
Pinger sua forma variata e bella
Mi fia pur sempre il rimirar disdetto!

***

La vaga Luce, che nello intelletto
Le multiplici idee mi rinovella
D' ogni beltate, e a sua pura fiammella
Vivi affetti e desir m' accende in petto!

***

Al magistero la pupilla altera
Spenta verrà del settiforme raggio,
Poichè la prema, ahimè, l' ultima sera!

***

Ravviva, o Spirto mio, fede e coraggio;
Chè accenderà a' tuoi occhi in altra spera
Nuova luce immortal l' eterno Saggio.

***

SONETTO.

Ascendi pur su l' orizzonte , o bella
Figlia del Sol , che fuori esce dall' onde ;
E tutto , che la notte mi nasconde ,
Vieni a pingermi ancor , Luce novella.

***

Al tuo apparir già l' amorosa stella ,
Quasi vergognosetta , si nasconde ;
E segreta là corre , ù sai ben donde ,
A farsi della sera prima ancella.

***

Io la vedrò alla Notte il manto ancora
Spiegar , trapunto dalle sue sorelle ,
E ricondurre in ciel quell' altra aurora ?

***

O Luce , o somma delle cose belle ,
Ascendi ; e noi per te vie più innamora
Di chi vita ti diè nelle sue stelle

***

SONETTO.

Dolce è il peccar! amaro, e d' aspre doglie
E gravi e dure, prima e poi, ripieno;
Avaro il tempo le ferrate soglie
Disserra all' atto, e chiude in un baleno.

***

Confusa turba di pensieri accoglie
In pria la mente, e al cor riversa appieno,
Per disbramar le mal frenate voglie,
Tempesta di desir, di orror veleno.

***

Dolce è il peccar! Ambasce, ira, sospetto,
Ordire insidie, o in quelle sue ritorte
Miseramente ir poi vinto e ristretto;

***

Vendette, infamia; e quanto ha peggior sorte!
Or se il peccar sì dolce offre diletto,
Dimmi, che dolce è assenzio, e dolce è morte.

***

SONETTO.

Sì come l'acqua, che per pioggia o fonte
Discorre, donde il natural istinto
La spinga, o in vetta di scosceso monte,
O in verde prato a vaghi fior dipinto;

***

In fin che nulla si ritrovi a fronte,
Da torle il natío moto, ond'è sospinto,
Scende su l'orme sue leggiere e pronte;
Ma non così, quando il suo corso è vinto.

***

Vedila allor, come in minute stille
Qua e là trapeli, e per uscirne fuore
Il varco s'apra in mille bocche e mille!

***

Veggio così, in opposto altro tenore,
Da più sorgenti, pure anco e tranquille,
Nella mente e nel cuor entrar l'errore.

***

SONETTO.

Quando ritorno col pensier indietro ,
Là della etade mia ne' più verd' anni ,
Veggio così , come si fa per vetro ,
Se alcun' ombra o vapor lo infoschi e appanni ;

***

Veggio , qual larva , tutto scarno e tetro
Il tempo , che passò ratto in sui vanni ,
Di se non altro lasciatomi addietro ,
Che la memoria de' sofferti affanni.

***

S' ebbi alcun ben , fino all' idea men tolse ;
Poi in quella età nol si conosce il bene ;
E , perdendolo , allor non me ne dolse .

***

Or sì men duole ; anzi più orror mi tiene ,
Ch' ei più non torna ; e se sì ratto e' volse ,
Assai più il resto minacciando viene.

***

SONETTO.

Talor mio spirto volge gli occhi suoi
All' avvenir, e fisamente il mira:
In tale idea si sta pensoso, e poi
Di turbamento e di dolor sospira.

***

Qual chi affannosa cura attristi e annoi,
Che fitto ha in cuor lo stral, che lo martira,
Tale ei si resta; e so ben io, che in noi
Più non v' ha pace, ma tumulto ed ira.

***

Io nel richiamo; ei non si smove: il cheggio;
Tace: grido; e' si cruccia; e quasi allora
Egli con meco, ed io con lui deliro.

***

Signor, non più! Sì 'l tuo avvenir lo accuora,
E me con lui, perchè temiamo il peggio;
Ma in noi tua fede non è morta ancora.

***

SONETTO.

Ecco risorge l' uomo al suo lavoro
Col Sol, ch' esce di Gange alla marina;
Spira soave l' aura mattutina,
E porta all' erbe e ai fior dolce ristoro.

***

Un tremolar di fronde, un color d' oro,
Un olezzar d' ambrosia alma e divina
Inebria i sensi, ed ogni affetto inchina,
Anzi l'anima tragge in un con loro:

***

Se non che al varco la ritien del core
La nuova melodia, che move intorno
L' augel, cantando i suoi versi d' amore.

***

Ah se fia ch'anche Morte in mio soggiorno
Entri a chiudermi gli occhi al primo albore,
Gran Dio, me gli apri al sempiterno giorno!

***

SONETTO.

Così ad or penso: Poichè a vita nasce
L' uomo, da Dio formato alla sua imago,
Perch' e' sia d' alto fine a se presago,
Se a tale impronta ei lo suggella, e il pasce;

***

Via via crescendo, pargoleggia in fasce,
Balbetta, repe, in su i piè s' erge, vago
Suo' desir spiega, entra agli ufici, e pago,
Più o meno, invecchia tra speranze, e ambasce.

***

Libero a tutto, di più cose incerto,
Non già dell' avvenir; chè di sua sorte,
O buona o rea, Fe l' assicura, e merto:

***

Quest' uomo, al nulla, e a Dio tanto consorte,
Pur nasce al fine ad una cosa, e certo;
Ed è quest' una, ahi misero! la morte.

***

SONETTO.

Invecchia l' uomo, e gli s' aggromma il sangue,
Chè denso umor gliene ritarda il moto;
La virtù muscular ne' membri langue,
E rende a loro il movimento immoto.

***

S' incurva il dorso; il piè striscia, qual angue;
L' obbietto agli occhi viene incerto, o ignoto:
Fassi il color, qual è d' un corpo esangue,
Tardo il respiro, e il suon cupo e remoto.

***

Tremore e gielo un freddo umor gli elice;
Non si regge in su i piè, qual era in fasce,
E al sommo è già di un essere infelice.

***

Ahi! tristo è più, se in tanto orror nol pasce
Speranza e fe, che al fin vera fenice
A eterna giovinezza in Dio rinasce.

***

SONETTO.

Funébre squilla piagner chi si more,
O chi già è morto, da lugùbre schiera
Al pietoso recarsi ultimo onore,
Se il giorno io sento, o sì veggio alla sera;

***

Quel veder, quel sentir, la mente e il core
D' idea m' ingombra angoscïosa e nera;
Che tra sacra pietade, e freddo orrore
Io mi trasformo pur da quel, ch' io era.

***

Perchè l' anima in se del doppio obbietto
Fra paura e sospir sostien battaglia,
Che quasi ogni virtù m' ancide in petto.

***

Piango all' altrui morir; chè mi travaglia
Pietate: e orror mi grida all' atro aspetto;
Piagni, e trema di me, quand' io t' assaglia!

***

SONETTO.

Di lor, che per virtute, o per ingegno
Del nome suo levár cotanto grido,
Che dopo morte pur di lido in lido
Risuona ancor d'ogni memoria degno,

***

Quando rimembro il glorïoso segno,
Che gli fu dato in questo oscuro e infido
Pelago di toccar, fa cuore, io grido,
Stanco mio spirto, ed entra a sì bel regno.

***

Ma quando poi su qualche angusta fossa
Veggio la pietra, e leggo in essa, come
D'alcun di lor chiuda la polve, e l'ossa,

***

Cerco, se avessi lauro in su le chiome,
E strapparlo, veggendo che non possa,
Torne a tanta miseria il chiaro nome.

***

SONETTO.

Misero l' uom, che d' uno in altro obbietto
Volge sua mente, e in più pensier la serra,
Sì che il cor ne sostiene acerba guerra,
L' uno pugnando contro l' altro affetto.

***

Sempre in desìo, nè mai solo un effetto
L' arco dal suo voler non gli disserra:
Gli torna amaro il cibo, aspra la terra,
Fosca la luce, e tutto sterpi il letto.

***

Cerchi, se sa, se non al tutto calma,
Di tanti affanni qualche tregua almeno,
Per dar conforto alla spossata salma.

***

Misero! è in van: più ch' ei s' ingolfa, e meno
Secura al solcar l' onde e' trova l' alma;
Chè solo è il mar di Dio queto e sereno.

***

SONETTO.

Ecco la squilla, che saluta il giorno,
E desta l' augelletto in su la fronda,
Perchè al dolce cantar, ch' ei move intorno,
Un inno al suo signor l' uomo risponda.

***

Oh, salve, occhio del ciel, di viva adorno
Virtù, che il mondo alluma, e lo feconda,
Salve! e sul nostro, e in su l' altrui soggiorno
L' alto voler con l' opra tua seconda.

***

Al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo
Dunque sia gloria, ora, e per sempre; e anch'io
La voglia adempia, che in quest' inno io canto.

***

Il primo suon di squille così il mio
Spirto ridesta; e colla luce intanto
Vie più l'innalzo ad affisarsi in Dio.

***

SONETTO.

Poichè del viver mio, del mortal velo
Ebbi sin quì la doppia tela ordita,
Compiasi al fin quel ch' è prescritto in cielo,
Ch' esser deggia di me della mia vita.

***

Sempre in nuovi travagli, al caldo e al gielo,
Varia la speme, e la pia fe schernita;
E, quale arciero, d' insanabil telo
Ferirmi il tempo, e non mi dar aita!

***

Ma in chi poi nuova speme, e nuova fede
Riporre? e a che nuova alla vita etade,
E nuova di quaggiù cercar mercede?

***

Omai tutto si tronchi, e nuove strade
Si cerchi, e nuova a nuovi desir sede:
Ma donde, e in chi? .... In te, somma Pietade.

***

SONETTO.

Vaghi fior, molli erbette, e verdi fronde,
Frutte soavi, e color varj e mille;
Piante odorate, rugiadose stille,
E roco mormorar di lucid' onde;

***

Dolce armonía di voci alme e gioconde,
Sacra melode, e risonar di squille;
Chiari dì, notti placide e tranquille,
Piagge amene, ombre grate, aure seconde;

***

Belve, pesci, ed augei, quanti n' ha il suolo,
E l' aere, e l' onda; astri del ciel natio,
E dell' altrui, dall' uno all' altro polo;

***

Cose altre tutte, ignote al senso mio,
Ecco io vi lascio, e omai ratto men volo
Pure ed integre ad ammirarvi in Dio.

***